

Novità in libreria

segue da p. 7

gini assicuranti di noi ma la vera vittoria sta nel mantenere la nostra diversità. La campagna contro di noi è stata talmente violenta che ci siamo convinti* che il modello da seguire è quello eterosessuale, che la libertà sessuale è un male, che l'eccesso è sbagliato. Abbiamo rappresentanti GLBT che occupano alte cariche e che ci dicono come vestire ai Pride, dimenticando la propria storia, per offrire al pubblico un'apparente normalità. Tutto inutilmente perché il potere non ci accetterà mai, ci renderà agnellini schiavi della cintura D&G di turno ma non ci considererà mai cittadini di serie A. Ora che non ci possono più accusare di essere i portatori dell'AIDS (grazie alla medicina che ci ha detto che questa malattia attacca indifferentemente eterosessuali, omosessuali, bisex e trans), ci trasformano in beni di consumo, in qualcosa che fa tendenza. Ci hanno dato la sensazione di essere liberi ma in realtà siamo più schiavi di prima. Il significato nuovo dei gesti si è trasformato in necessità di produrre e di guadagnare: la musica, le arti figurative, persino la scrittura si sottraggono sempre meno alle regole del mercato dimenticando quella che Porpora definisce la "fantasia". Oggi tutto è deciso, preconfezionato, ci dicono come vestire, cosa pensare, chi amare. Persino un bacchettone come me capisce che il significato della droga, per esempio, è estremamente mutato dagli anni settanta ad oggi. La droga fa male oggi come lo faceva ieri ma almeno in quel periodo c'era la scusa della sperimentazione, oggi c'è solo lo sbalzo facile con sostanze sempre più sintetiche e dannose. Forse Porpora ha ragione, la comparsa dell'AIDS ha davvero segnato la fine di un'epoca. Quello che è venuto dopo non ha creato nulla di eversivo, solo puro e semplice conformismo.

Marino Buzzi

Elisabetta Chicco Vitzizai, *Alla tavola di Virginia Woolf. Vita in casa di una scrittrice*. Il leone verde, Torino, 2006, pp. 125, € 10.

Elisabetta Chicco Vitzizai, scrittrice prolifica e versatile, autrice di saggi

scolastici, raccolte di racconti e romanzi, ha uno spiccato interesse per la cucina nella letteratura. Già uscito nelle librerie il suo *La cucina golosa di Madame Bovary*, in questo saggio rende un omaggio affettuoso a Virginia Woolf, della quale mostra una profonda conoscenza sia come scrittrice che come donna.

Il saggio apre con una bella introduzione su una Virginia Woolf sconosciuta ai più. Scopriamo una donna piena di contraddizioni, di slanci verso la modernità e retaggi vittoriani. Conosciamo una scrittrice "privata" che si vestiva male ma che amava l'eleganza, non amava però comprare i cappelli o i reggicalze:



Vanessa Bell, *La cuoca*

i primi troppo costosi in tempi austeri e i secondi perché prevedevano un'eccessiva intimità al momento dell'acquisto. Conosciamo una donna che acquistava case e cose simili a lei, disordinate ma belle, nelle quali e con le quali vivere e scrivere. Sentiamo nominare Monks House, perfetto ritiro per la scrittura, come suggeriva il nome stesso, e Hogart House, poi divenuta Hogart House

Nel 2002 il regista Stephen Daldry diresse un film *Le ore*, tratto dall'omonimo romanzo di Michael Cunningham, vincitore del premio Pulitzer.

Sia il film che il romanzo ruotano attorno a *Mrs Dalloway*, capolavoro letterario di Virginia Woolf: tre diverse figure femminili, tra cui uno splendido ritratto di Virginia incarnato da Nicole Kidman, si confrontano con la protagonista in un intreccio di emozioni, disagio, maestosità del bene e del male.

Un bel film da recuperare se non lo si ha già visto; un'occasione per "vedere" Virginia Woolf e ritrovare di lei molti dei tratti descritti da Elisabetta Chicco Vitzizai. Un film affettuoso e tagliente al tempo stesso, un po' come i sentimenti che ispirava Virginia.

Press, dove Virginia e il marito Leonard stampavano i loro scritti.

Virginia amava invitare amici a casa anche in situazioni domestiche limitanti (all'epoca erano ancora un problema acqua corrente, luce e gas) e questo era spesso causa di litigi con la servitù che lei trattava in modo contraddittorio. Provava uno spazientito fastidio di fronte anche ai loro problemi di salute o considerava un seccante disturbo la ricerca di una buona domestica, ma poi giungeva alla familiare comprensione delle difficoltà e finanche ai ringraziamenti per le cameriere nelle stesure dei libri, come accade per esempio in *Orlando*.

Virginia era "socialista" e progressista quando l'educazione vittoriana non prendeva il sopravvento. Si chiedeva perché la servitù non si armasse di coltelli e si ribellasse. Nelly Boxall e Lottie Hope, due sue fedeli domestiche, sono state figure forti e sarebbero state degne eroine per i libri della Woolf. Erano le sue più rispettabili alleate in momenti in cui gestire l'economia domestica non era tanto facile, ma era anche ben felice di non averle più negli ultimi anni con Leonard, quando era bello improvvisare e mangiare quel che più era semplice preparare.

Virginia amava anche le grandi serate e gli invitati, ma anche questa allegra attività finiva per stancarla e distrarla dalla scrittura. La depressione ha serpeggiato in ogni giorno della vita della scrittrice; il gusto per il cibo e l'ospitalità lasciava in un attimo il posto al fastidio per l'invadenza, per il tempo perso o per i soldi spesi.

Il saggio vero e proprio è costituito da una serie di ricette, quasi sempre tipicamente inglesi, estratte da brani di scritti di Virginia Woolf. La Vitzizai presenta brevemente il brano e il suo contesto. Di seguito lo cita nella sua interezza e infine spiega la ricetta, in esso contenuta, con tanto di ingredienti, dosi e tempi d'esecuzione. Quest'ultima parte è mirabile per completezza e sintesi e, non ultimo, sembra rendere ogni cibo facilmente realizzabile e non dispiace l'idea di ricreare, ora, un momento e un sapore appartenenti un tempo alla "vita in casa di una scrittrice".

La Vitzizai delinea un bellissimo ritratto umano, senza vergogna o paternalismo. Mostra Virginia Woolf immersa nel suo quotidiano reale e concreto fatto di risate, di pettegolezzi, di poltrone sfondate in cui scrivere, di acquisti al mercato, di complicità con le domestiche come pure di fragilità, fastidi, stanchezza, mal di testa e digiuni, amore per il proprio peso e al tempo stesso odio per la sua goffaggine.

È un ritratto affettuoso, amorevole, ma non di parte. E per questo interessante, asciutto e critico. Da leggere con piacere e comprensione, senza pena per Virginia Woolf e per se stessi.

Irene Roversi

